



A (s) proposito della "scelta religiosa"

Nel suo intervento al Meeting di Rimini di Comunione e Liberazione, la Presidente del Consiglio dei Ministri, Giorgia Meloni, nella parte conclusiva del suo intervento, in cui ha presentato la sua visione relativa all'azione del suo governo, ha ritenuto di fare un riferimento al contributo del mondo cattolico alla vita politica del Paese, con un riferimento esplicito alla così detta "scelta religiosa", compiuta dall'Azione Cattolica alla fine degli anni '60, quando, con Vittorio Bachelet presidente, rinnovò il suo Statuto per una maggiore fedeltà al Vangelo e alla linea che il Concilio Ecumenico Vaticano II aveva tracciato, mettendo in questo modo fine ad una stagione di collateralismo con la Democrazia Cristiana e con l'impegno politico diretto.

Ha detto Giorgia Meloni, rivolgendosi alla platea: "Non sono qui a cercare consenso, sono qui a chiedervi una mano, perché senza luoghi di società viva la politica non ce la può fare. Voi, che siete rimasti fedeli al carisma del vostro fondatore, non avete mai disprezzato la politica. Anzi. Non vi siete rinchiusi nelle sacrestie nelle quali avrebbero voluto confinarvi, ma vi siete sempre "sporcati le mani". Declinando nella realtà quella "scelta religiosa" alla quale mezzo secolo fa altri volevano ridurre il mondo cattolico italiano, e che San Giovanni Paolo II ha ribaltato, quando ha descritto la coerenza, nella distinzione degli ambiti, tra fede, cultura e impegno politico."

Desideriamo esprimere alcune considerazioni su queste parole, che si mettono, nei toni di contrapposizione tra aree del mondo cattolico e nelle immagini usate ("rinchiusi nelle sacrestie"), dentro al solco di frizioni e lacerazioni, anche dolorose, che quella stagione vide nell'associazionismo cattolico, tra chi fece quella scelta e chi non la comprese.

Continuare oggi a leggere quella scelta come una scelta di disimpegno dall'azione politica diretta appare più falso ed antistorico che fazioso: lo testimonia il "martirio laico" di Vittorio Bachelet, padre di quella scelta, ucciso dalle BR mentre serviva lo Stato in qualità di Vice Presidente del CSM, lo testimoniano le esperienze politiche di un'infinità di soci di AC e persone che in associazione si sono formate, che hanno servito e servono il Paese nelle amministrazioni locali, in Parlamento, nelle istituzioni ad ogni livello (fino alla Presidenza della Repubblica inclusa), attraverso percorsi politici di ogni genere. Dal Bilancio di Sostenibilità che l'AC pubblica, risultano oggi 2500 soci impegnati nella vita politica, 1500 nel sindacato e decine di migliaia nei territori attraverso il volontariato e l'associazionismo.

Cosa dunque fu veramente quella scelta lo raccontano meglio le parole proprio di Vittorio Bachelet, che nel 1979 ripercorrendo quegli anni così si esprimeva: "Di fronte a questo mondo che cambia l'Azione Cattolica si chiese su cosa puntare. Valeva la pena correre dietro a singoli problemi o puntare invece alle radici? Nel momento in cui l'aratro della storia scavava a fondo rivoltando le zolle della realtà sociale italiana, che cosa era importante? Era importante gettare seme buono, seme valido. La scelta religiosa, buona o cattiva che sia l'espressione, è questo: riscoprire la centralità dell'annuncio di Cristo, l'annuncio della fede da cui tutto il resto prende significato".

Oggi potremmo dunque dire che la "scelta religiosa" è la sola possibile anche per l'impegno politico autentico dei cattolici: è la ricerca della fedeltà al Vangelo, attraverso l'impegno che non fa rumore e che non cerca gratificazioni, e attraverso la libertà e la povertà, generate dalla rinuncia ai vantaggi del collaterismo con la gestione diretta del potere. La ricerca continua di fedeltà al Vangelo è, infatti, l'unico criterio che guida l'impegno dei Cattolici in ogni ambito, politica inclusa, e l'unica misura per valutare la qualità del proprio impegno, non certo le inevitabili e necessarie scelte di parte che ciascuno decide di fare, che possono restare aperte al dialogo e alla collaborazione, come le esperienze della Settimana Sociale dei Cattolici di Trieste hanno dimostrato.

Commentare la qualità del contributo dei Cattolici, da parte di chi esercita una responsabilità politica, senza riconoscere tutto questo, potrebbe rischiare di apparire un modo di ricercare collateralismi con parti specifiche e divisioni strumentali ai propri fini, più che un tentativo di valorizzare le esperienze positive che innervano la vita sociale del Paese e che le Istituzioni hanno, piuttosto, il dovere di valorizzare in una logica di unità.

La Presidenza Diocesana

Per ulteriori approfondimenti, a questi link il discorso completo della Presidente Meloni e il bell'articolo di Rosy Bindi per Avvenire, pubblicato sul sito dell'AC nazionale, che offre ulteriori spunti di riflessione.

<https://www.governo.it/it/articolo/intervento-del-presidente-meloni-al-meeting-di-rimini-2025/29604>

<https://azionecattolica.it/non-coltivare-il-seme-della-divisione-fra-i-cattolici/>